



Natura è ambiente

AFNI Veneto

Conoscere quel che si fotografa. Inserire i soggetti nel loro contesto. Entrare in rapporto diretto con la natura, ma “in punta di piedi”. È la fotografia naturalistica col bollino AFNI, così come la raccontano i soci di una sezione storica.

Tramonto autunnale sul monte Pelmo riflesso nel Lago delle Baste.
Foto Michele Zecchin
DSLR, 12-24/4, f.13 a 1/20 s, ISO 100, treppiede

Due gruppetti di giovani appassionati di natura, rispettivamente a Venezia e a Verona: qualcuno di loro con una formazione scientifica, qualcun altro concretamente impegnato in associazioni ambientaliste o “protezioniste” – come si diceva a quel tempo – però appassionato anche di fotografia. Il riferimento era per molti l’ancora giovanissima *Oasis*, la bella e innovativa rivista di natura ideata e diretta da Paolo Fioratti. L’estrazione di tipo scientifico e/o l’impegno ambientalista marcava fortemente l’approccio alla fotografia di quei giovani appassionati. La foto di natura come documento, talvolta finalizzato a piccoli o grandi progetti di salvaguardia o di educazione naturalistico-ambientale,

poi anche – certamente – l’affinamento della tecnica, la ricerca del soggetto interessante e la tensione verso un risultato apprezzabile sul piano estetico. E da subito ci si poneva il problema “etico”: rifiutando il concetto, allora in voga, di “caccia fotografica”, ci s’interrogava su come orientare la propria attività sul campo senza rischiare di portar danno all’oggetto della nostra attenzione, animale o pianta che fosse. E su come “entrare” nell’ambiente in punta di piedi, senza disturbare, senza che il soggetto da fotografare si accorgesse della nostra presenza, e non soltanto allo scopo di catturare immagini migliori o più ravvicinate, ma per non alterare in alcun modo il contesto ambientale e naturalistico in cui la nostra attività andava



in questa pagina, in alto: luci e ombre sulle pendici innevate del monte Grappa.
Foto Armando Maniciati
SLR, 300/4, Velvia 50, treppiede

a sinistra: gallo cedrone o urogallo, uno dei più schivi abitanti del bosco.
Foto Pierluigi Rizzato
DSLR, 70-300/4-5,6, 1,4 a 1/160 s, ISO 800

pagina a fronte: camosci in alta quota alle prime luci del giorno (parco naturale regionale della Lessinia).
Foto Giuseppe Guastella
DSLR, 70-200/2,8, 1,4, 5 a 1/4000 s, ISO 400

a svolgersi. Ben sapendo che l'ambiente naturale soffriva già tanto per le attività dell'uomo, e che proprio non serviva aggiungerci la presenza di un fotografo naturalista assetato di immagini sensazionali.

Per qualche anno si è vivacchiato; poi, dopo un periodo di calo, la Sezione Veneto ha ripreso a crescere. Al vecchio nucleo di soci veneziani e padovani si sono aggiunti nuovi amici provenienti da altre parti della regione. Per alcuni anni ci si è incontrati a Mestre, poi a Padova, cercando di mantenere una cadenza almeno mensile delle riunioni.

E si è anche prodotto qualcosa di

buono. Oltre a diversi servizi pubblicati dalla Sezione e da alcuni soci su *Asferico*, nel 2007 abbiamo realizzato una mostra presso il Museo Civico di Chioggia dal titolo: *Chioggia. Tra Laguna e Delta del Po*. Nel 2008 è stato pubblicato, per Pubblinova Edizioni Negri, il libro *La Natura del Veneto*, in cui vengono illustrate, con immagini e schede descrittive, tutte le aree protette della regione, dalle piccole – ma strategiche – Oasi di protezione locale al grande parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Il libro venne presentato ufficialmente da Danilo Mainardi presso il Museo di Storia Naturale di Venezia.

Negli ultimi anni la Sezione ha organizzato a Padova serate con noti fotografi a livello internazionale, che hanno visto un buon successo di pubblico. Infine, la Sezione ha prodotto in proprio alcune presentazioni, che hanno animato diverse serate in varie località della regione.

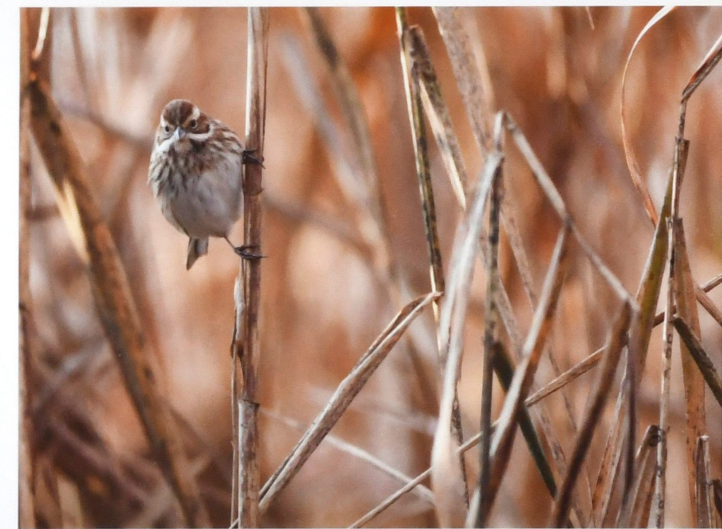
In questa sede però, nel festeggiare il nostro venticinquesimo compleanno, AFNI Veneto in qualche modo vuole richiamarsi a quelle origini che abbiamo rammentato prima, a quelle modalità di approccio alla fotografia naturalistica che non sono state unicamente di tipo tecnico ma soprattutto ed essenzialmente culturale: il



a sinistra: volo di limicoli nel tardo
autunno alla Sacca di Goro.
Foto Mario Bordin
DSLR, 300/2,8 + 1,4x, f2,8 a 1/2500 s, ISO 640

sotto: migliarino di palude al tramonto
lungo il torrente Astico.
Foto Riccardo Contin
DSLR, 300/2,8, f2,8 a 1/1000 s, ISO 500

pagina a fronte, in basso: airone bianco
maggiore a Valle Campotto.
Foto Armando Maniciati
SLR, 300/4 + 2x, Provia 100, treppiede



soggetto di natura rappresentato non solo in quanto tale, ma in quanto elemento di un contesto ambientale ben preciso, così che il fotogramma possa raccontare non soltanto di quell'animale o di quel fiore, ma soprattutto di quell'angolo di mondo naturale ove quell'animale o quel fiore combattono la propria lotta quotidiana per la sopravvivenza, come individuo e come specie. Ecco, perciò, che la scelta del tema "*Natura è ambiente*" non è casuale, né tanto meno frutto di un refuso di stampa, con un accento di troppo su una congiunzione. Ma, appunto, vuol significare la natura vista come ambiente, i singoli soggetti rappresentati come parti di un sistema, o quanto meno di un contesto ben più

vasto e complesso.

In quest'ottica abbiamo scelto di presentare immagini che non fossero il semplice ritratto di un animale o di una pianta, ma che descrivessero l'animale o la pianta nell'ambiente che gli è necessario per vivere. Questo genere di fotografia non è facile, ma è forse il più onesto e completo modo di fare fotografia naturalistica. La si può fare solo nella *wilderness* perché tutta la realtà naturale è illustrata nella sua interezza. Non serve neppure avvicinarsi troppo al soggetto (quindi non si disturba) e per realizzare un'immagine riuscita di questo tipo, più che di ultrapotenti teleobiettivi, bisogna essere dotati di capacità compositiva unita alla conoscenza

della specie e delle sue interazioni con l'ambiente. Senza voler togliere nulla ad altri modi di interpretare la fotografia di natura, abbiamo voluto cimentarci in questa sfida; speriamo, almeno in parte, di aver raggiunto il nostro obiettivo: far riflettere l'osservatore sulla complessità, delicatezza e bellezza delle interazioni che legano ogni specie, uomo incluso, tra di loro e con l'ambiente naturale.

Testo a cura di Giuseppe Borziello e Paolo Ugo